

Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami ...

Domenica 5 settembre 2010.

Seconda lettura: san Paolo, dalla Lettera a Filèmon 1,9-10.12-17

Vangelo: Vangelo secondo Luca 14,25-33

Gesù si presenta a noi con una parola drastica, senza mediazioni.

“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami ...”

L'amore per Gesù viene prima di ogni altro amore, prima e sopra ogni altra persona. L'amore per Gesù è talmente libero da non poter avere amori concorrenti nella mia vita, in ogni vita.

Gesù è amore unico, ed è così semplicemente perché unico è l'amore che Gesù porta a me. Non a noi, ma proprio a me ... Gesù ama me, raffaele, questa singola persona poverissima, ed è per me che si è incarnato ed è morto.

Credo, con ogni fibra di me stesso, che dobbiamo prendere tra le nostre mani, letteralmente in mano, questo amore geloso che Dio è per noi ed in noi, e che si esprime e si fa vedere a noi soltanto nelle parole e nella vita di Gesù Nazareno, Cristo di Dio Crocifisso. E Risorto.

Questo amore che non è e non dev'essere una passione di oggi, una tensione del momento, invece un calcolo preciso, una scelta meditata, un'attenzione profonda che coinvolge tutto ciò che sono e desidero essere. L'amore per Gesù è totale perché sconvolge totalmente la mia vita, fino a che Gesù tornerà e prenderà la mia mano nella sua mano, liberando la mia vita in questo amore che ci unisce e libera qualsiasi schiavitù e qualsiasi dolore.

Pare che oggi nessuno di noi creda più al ritorno di Gesù, a quella piccola preghiera finale di tutto il Nuovo Testamento. “Vieni, o Signore Gesù ... Ērku kirie Jesou” subito preceduta dalla promessa del nostro Re “Sì, vengo presto.” Pare che nessuno crede più nel ritorno liberatore di Cristo Gesù, soprattutto nelle alte gerarchie del mondo e pure della Chiesa Cattolica ed in quella di Cristo.

Ma è un errore, perché tutto il Vangelo ed in particolare episodi come questo possono essere letti soltanto nella promessa di Gesù di tornare e di “asciugare ogni lacrima”, di liberare ogni schiavo dal suo dolore di vita oppressa.

Per questo è saggezza della Chiesa maestra, invece, mettere come seconda lettura la lettera a Filèmon, quasi un commento alla difficoltà di scegliere Gesù come amore totale che precede tutto e tutto pervade nella nostra vita, superando ed accogliendo in sé la nostra stessa vita.

Perché la lettera a Filèmon ci fa vedere la delicatezza e la durezza con cui Paolo affronta il nodo scorsoio della schiavitù. Nodo scorsoio davvero, perché la schiavitù al tempo di Paolo e di Gesù metteva radicalmente in difficoltà la promessa di liberazione che Cristo era stato nella sua vita, morte e resurrezione. Infatti per la schiavitù ci sono due scelte soltanto: o si fa una rivoluzione, che un cristiano non può fare ed è destinata alla sconfitta, oppure si accetta la schiavitù; ma uno schiavo è un essere umano a cui la propria vita non appartiene, ed allora costui non può essere liberato da nessun amore in modo uguale al suo padrone, neppure dall'amore di Gesù. Per questo Gesù Cristo, il dito di Dio nel mondo, deve liberare lo schiavo per poterlo amare, e così insieme a lui poter amare anche il suo padrone.

Attenzione, però.

Paolo parla di uno schiavo, ma in realtà parla anche di una donna, bracciante, operaia, salariato, lavoratore, povera, sfruttata ... parla di chiunque non sia della razza dei ricchi e dei padroni ... certo, la lettera di Paolo parla di Onèsimo, quello schiavo concreto, ma l'avvertimento che, con delicatezza e durezza, viene reso esplicito nel nome di Gesù Cristo è pieno di estensioni nell'attualità di oggi.

Allora cerchiamo di mettere insieme il Maestro ed il suo servo Paolo, per capire cosa dobbiamo fare.

“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami ...” padre, madre, figli, amici, se stesso, la sua stessa vita, beh, costui, se non abbandona tutto e vende tutto per andare dietro al suo Re Sposo, allora non ama Gesù.

Gesù si ama in un solo modo: considerando il proprio schiavo Onèsimo come un fratello in Cristo, accogliendolo come si accogliesse Cristo stesso. Se amo Gesù devo considerare Onèsimo più importante di me stesso (“Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al

posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo“.), e se non faccio così allora non posso considerare Gesù Cristo amico e fratello.

Se non amo Gesù oltre la mia vita, allora mi strappo da solo dalla comunione con Dio in e con Gesù Cristo.

Sono convinto che questo messaggio sia rivolto a ciascuno di noi, come sono convinto che non esistono “peccati sociali”, ma solo individuali. Se la schiavitù oggi nel mondo viene ripristinata, per esempio nella Libia di Gheddafi, nella Russia di Putin, nella Cina imperial comunista, nell’Italia, questo non è un peccato “sociale” ma individuale di alcune persone che su questo guadagnano, ma pure mio che non contrasto, certo con amore e dolcezza ma anche duramente, questo peccato considerandomene responsabile e respingendolo, quindi, in ogni forma concreta della mia vita. Perché anche oggi, e forse soprattutto oggi, tutti noi abbiamo uno schiavo Onèsimo da liberare, e certo qualcuno ne ha molti di più. Se la nota marca di prodotti di abbigliamento, o di automobili, fa fare i suoi prodotti a dei lavoratori, cinesi o africani o polacchi, trattati come schiavi e noi continuiamo a comprare quei prodotti, beh, allora anche noi abbiamo almeno uno schiavo trattato peggio di Onèsimo.

Solo se amo Gesù come lui ama me, e so prendere la mia croce ogni giorno, e seguirlo, solo allora so amare chiunque con la stessa radicalità e semplicità con cui Gesù ci ama e mi ama.

Ma questo posso farlo davvero soltanto se conosco Gesù come il mio Re, Re qui ed ora, del Regno di Dio che insieme stiamo costruendo, Re che sta per tornare. Posso scegliere Gesù e rinunciare alla mia vita solo se so e conosco che Gesù sta per tornare e la promessa che ci ha fatto di tornare presto si sta realizzando.

Perché, quando Gesù torna e non ho accolto Onèsimo come Gesù stesso, il mio schiavo Onèsimo lo libera lui ed a me chiede perché non sono stato capace di amarlo, a lui Gesù Re, come io sono stato amato da lui.

Allora, davanti a Colui che mi ha amato oltre la sua vita di Dio e di Uomo, io, che non sono riuscito ad amarlo neanche un poco mentre lui mi amava così tanto, io, senza amore lì davanti a lui, io, senza più soldi per finire la torre, io, senza più truppe per affrontare l’avversario, io lì, totalmente privo di amore davanti all’Amore, io allora cosa rispondo?

Ecco perché ho bisogno di mettere Gesù sopra ogni cosa, ad iniziare dalla mia vita concreta, per poter spargere il più possibile attorno a me l’amore che ricevo. Perché quando incontrerò il mio Amore gli voglio correre incontro per chiedergli sempre amore, perché sempre ne ho bisogno.

Raffaele Ibba